

Mistero

(fantasy)

Parto. Andrò verso le montagne, alla ricerca del Giardino. Ormai sono tutti addormentati. Sento che anche il mio amore per te sta svanendo, vivo ogni giorno con noia, e ho paura che così andrà per sempre. Scrivo a matita, che nel suo leggero bisbigliare sulla carta non è mai dogmatica, così potrai cancellare questa storia, e dimenticare tutto, oppure la riscriverò io al mio ritorno. Un ultimo saluto sincero.

Tom

Alba. Il sole avanzava dietro al suo fronte di luce, calda marea luminosa. Il villaggio era annidato al margine di un bosco di pecci, che risalivano come barbe mal tagliate verso la montagna. Sotto i pecci gonfi di luccicante resina, Semi, guida prescelta, apprezzava il cielo terso. Dal villaggio il profumo amaro di legna bruciata guizzava tra gli increspati fusti. Da un focolare, piccolo sole domestico, un bambino estrasse un pezzo di brace, nero cuore pulsante, che lento si spense. Scrisse col carbone frasi innocenti, su una liscia roccia.

Semi è silenziosa: occhi vivaci e un caldo sorriso. Un corpo asciutto, gambe come ramoscelli e un viso stretto contrastavano con un carattere deciso.

Al suo fianco Tom si guardava attorno intontito, ma impaziente di giungere al Giardino. Apatico, osservava il sentiero. Fissò l'orologio. Non si curò degli alberi, del vento, del sole, pensava solo alla fatica del cammino.

“Tutto bene?”, chiese Semi con cortesia.

Tom si voltò rapido: “Quando arriviamo al Giardino?”.

Semi sorrise: “Prima dobbiamo attraversare le tre valli”.

Tom la guardò. Leggendo nei suoi occhi perplessità, Semi spiegò: “Le tre valli solcano il fianco della montagna. La prima, ampia e assolata, si raggiunge direttamente dal villaggio: è la Valle della Memoria, dove si trovano tutte le cose che l'umanità conosce. Da qui uno scosceso sentiero sale a una forcella. Al di là si adagia la stretta Valle del Mistero, in cui tutte le cose dimenticate vengono custodite. L'ultima valle, nascosta da un fitto esercito di torri e ghiaioni franosi, è accessibile solo da un passaggio nascosto dal denso sottobosco. Lì sta il Giardino della Meraviglia: lì, se gli uomini tornano a meravigliarsi per le cose dimenticate, queste vengono ricordate e possono tornare nella Valle della Memoria”.

Tom aveva ascoltato poco del suo discorso: “Non c'è una via più breve?”.

Il sorriso di Semi si strinse: “Questo viaggio è molto importante, devi viverlo con lentezza e meraviglia. Solo così potrai giungere al Giardino, capirlo e aiutare la tua gente”.

Tom veniva da un villaggio di pianura che poteva essere scambiato per un qualsiasi altro villaggio. Si stava bene, o almeno così si pensava. A un certo punto, però, la gente non fu più in grado di

stupirsi e appassionarsi per i piccoli avvenimenti quotidiani. Neanche i bambini riuscivano più a meravigliarsi per un fiore, un gioco, una nuova esperienza. Per loro ogni cosa aveva una spiegazione, tutto era dominato da una fredda logica. Erano arrivati al punto in cui ogni cosa, roccia, animale, pianta che sia, persino le persone, non avevano più un'identità, tutto era vissuto alla stessa maniera, con occhi indifferenti e cuore immobile. La vita procedeva apatica. Alla fine, tutti si erano addormentati in un lungo "sonno", in attesa di accorgersi di nuovo delle bellezze del mondo.

Proseguirono a passo lento.

"Cos'è questo per te?"

"Un ruscello".

"Un ruscello non è mai solo un ruscello, assume infiniti aspetti, fluisce in molteplici modi. Devi imparare ad apprezzare le infinite sfumature della sua identità", riprese Semi, "Questi non sono arbusti: sono rododendri, eriche, ranuncoli. I licheni aggrappati alle rocce hanno tutti una storia. Senza un nome, un animale, una pianta o un luogo faticano a entrare nella nostra mente e nel nostro cuore".

Tom a stento capiva, il suo sguardo rimaneva fisso davanti a sé, misurando i passi. La sua mente vagava su altri pensieri.

Risalirono il ruscello, sprofondando nei soffici cuscini di muschio attorno alle bianche rocce. Tom studiò l'ambiente, poi il suo sguardo si fermò su una roccia spigolosa, grigia, con sfumature bianche, adagiata su un lieve dosso al margine del sentiero. Le passò vicino indifferente, ma ebbe l'istinto di girarsi di nuovo. Era sparita. Lievemente stupito, pensò di non avere visto bene.

Il sentiero si issò lungo il crinale e in breve giunsero alla forcella affacciata sulla Valle del Mistero. Da qui scesero rapidi verso il bosco, dove la vegetazione era più varia e rigogliosa della Valle della Memoria. Alla base delle rocce, Tom ne intravide una molto simile a quella che pareva scomparsa poco prima.

Semi si fermò seria e la guardò: "Quella roccia non esiste più nel vostro mondo. Ve ne siete dimenticati, la trattate come una qualsiasi roccia e ora anche lei è scomparsa dalla Valle della Memoria, che s'impoverisce sempre di più". Semi sospirò. "Rimarrà qui, finché qualcuno non le ridarà dignità".

Attraversarono un tappeto di arbusti, con i muscoli sempre più provati dall'ambiente selvaggio. La vegetazione graffiava la pelle. Tom si sentiva però sereno, desideroso di conoscere ciò che lo attendeva. La sua mente e il suo spirito erano appagati dall'intensa esperienza corporale.

Aghi di luce trafissero gli occhi di Tom non appena uscì dalla foresta in una radura assolata. Di forma circolare, accompagnava lo sguardo verso un campanile calcareo affiorante dalla montagna. Sopra le loro teste solo l'infinito azzurro del cielo. Al centro della radura un sasso spigoloso, non più grande di una gallina, riposava su un cuscino di felci. Tom, stavolta con fresco stupore, riconobbe il sasso perduto della Valle della Memoria.

“Dove siamo?”.

“Questo è il Giardino”.

Tom si guardò attorno amareggiato: “Tutto qui?”.

Senza rispondere, Semi prese la mano a Tom e lo accompagnò davanti al sasso.

Si sedette con cautela, quasi non volesse disturbare il riposo dell'erba, chiuse gli occhi e rimase in silenzio.

Tom la imitò impaziente sedendosi dalla parte opposta. Il vento frusciava lieve, impercettibile se non per gli alberi, unica testimonianza visiva del suo incedere.

Il giorno si stava spegnendo, l'aria diventava frizzante. Da ore fissava il pezzo di roccia, tanto che una strana sensazione lo attirò verso di esso. Ebbe voglia di accarezzarlo, studiarne i cristalli, tastarne la durezza. All'improvviso i grigi contorni iniziarono a dipingersi di un tenue rosso che s'irradiò lungo le venature cristalline. Tom corrugò la fronte per osservare meglio, poi si girò.

Quella piccola roccia era il riflesso di una meraviglia dimenticata. La montagna si era accesa dei colori del tramonto, a tratti risaltando, a tratti sfumando nel cielo color porpora. Fu un attimo: per infinite vie da quella montagna si lanciavano scie di colori lungo il cielo, gli alberi, la radura. Poi tutto dentro i suoi occhi sfumò nell'imbrunire.

Tom tornò a fissare il sasso, incantato, cercando di comprendere il turbinio di emozioni che lo dominava.

Semi intuì i suoi pensieri: “E' inutile che cerchi di dare una spiegazione a tutto ciò”.

“Ma...che cos'è questo sasso?”.

“Non è solo un sasso”. Semi lo prese in mano e lo avvicinò a Tom, accarezzandone la ruvida superficie: “Senti le sue vibrazioni, l'eterogeneità, il calore che emana. Puoi chiamarlo con il suo nome scientifico, catalogarlo, ma resta il fatto che questo piccolo essere è parte di quella montagna, e quella montagna è parte di un qualcosa di ancora più grande. Ha un'anima. Puoi restare indifferente a tutto ciò, o puoi meravigliarti di fronte al mistero”.

“Ma...come è possibile che tutto ciò sia accaduto?”.

“Abbiamo semplicemente aspettato il momento in cui questo sasso ha cessato di essere un sasso ed è diventato qualcosa che è anche parte di noi, delle nostre esperienze, qualcosa che sa che siamo qui”.

Tom era incredulo, si sentiva spensierato e innocente, come un bambino, desideroso di scoprire nuove cose, provare nuove emozioni. Immerso in questa meraviglia, era felice.

Raggiunsero il villaggio a notte inoltrata, il freddo della montagna si era insinuato in ogni spazio. Nel chiarore notturno Tom intravedeva il suo alito disperdersi nel mondo, e in lontananza l'esile fumo di un ultimo camino issarsi timido in cielo. Accelerò il passo ansioso di entrare in quella calda casa. Si fermò, all'improvviso. In un attimo si ricordò di tutto ciò che aveva vissuto nelle ultime ore. Lentamente, a cuore battente, alzò lo sguardo. Come chicchi di riso gettati sul nero vestito di uno

sposo, miriadi di stelle si sposavano e danzavano tra loro nell'infinito cielo, ingenua e pura. Senza logica, solo mistero...Tom provò una forte e strana emozione. Sorrise.

“Non voglio “dormire” mai più”.